

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento dei Beni Culturali:  
archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

*Hesperìa*

*comitato scientifico*

GREGORIO AVERSA (Crotone), RENATA CANTILENA (Salerno),  
NICOLA CUSUMANO (Palermo), FRANCO DE ANGELIS (Vancouver),  
MARIA CECILIA D'ERCOLE (Paris), ALAIN DUPLOUY (Paris),  
F. GONZALEZ PONCE (Sevilla), MARIO IOZZO (Firenze),  
GIUSEPPE LEPORE (Bologna), CLEMENTE MARCONI (Milano),  
FEDERICO MUCCIOLI (Bologna), SPENCER POPE (Toronto),  
FLAVIO RAVIOLA (Padova), ROBERTO SAMMARTANO (Palermo),  
MATHILDE SIMON (Paris),

*redazione:* CARLA RAVAZZOLO

Il periodico si avvale di un sistema di Peer-Review

# HESPERIA, 35

STUDI SULLA GRECITÀ DI OCCIDENTE

Fondatore

LORENZO BRACCESI

Nuova serie periodica - 1

Direttori

ALESSANDRA COPPOLA, MARIA CHIARA MONACO

Contributi di

MARIA CECILIA D'ERCOLE,  
MARIA CHIARA MONACO-RAFFAELLA CANTORE,  
CALOGERO MICCICHÈ, ELENA SANTAGATI,  
ALESSANDRA COPPOLA,  
GIUSEPPE LEPORE-FRANCESCO BELFIORI,  
LORENZO BRACCESI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

*Hesperia*, 35

Fondatore  
LORENZO BRACCESI

Direttori  
ALESSANDRA COPPOLA, MARIA CHIARA MONACO

© 2019 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Marianna Dionigi, 57 – Roma  
www.lerma.it - www.lerma1896.com

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

**Hesperia, 35**

«L'ERMA di BRETSCHNEIDER, 2019- .- v. ; 24 cm - p. 104

ISSN (Print) 1126-7658  
ISSN (Online) 2283-7531

ISBN (Carta) 978-88-913-1860-2  
ISBN (Digitale) 978-88-913-1863-3

CDD 938.

1. Grecia antica-Storia

Con questo volume *Hesperia* cambia, ma nella continuità. Il numero dimostra infatti la progressione della serie originale, arrivata ormai al trentacinquesimo volume, ma d'ora in avanti la collana si divide in due: la serie periodica, vera e propria rivista, a cadenza annuale, con una direzione e un comitato scientifico autonomi; e la serie monografica, altrettanto autonoma, con la direzione e il comitato scientifico precedenti.

L'ambito privilegiato resta l'occidente greco nei vari aspetti storico-politici, storiografici, letterari, filosofici, archeologici, artistici, sociali, religiosi e culturali. L'ampiezza dello sguardo, l'apertura metodologica, l'aggiornamento dei dati e delle prospettive di ricerca saranno ancora il criterio selettivo dei contributi.

Un grazie sentito a Lorenzo Braccisi, che ideò questo periodico, per averci offerto la responsabilità e il piacere della direzione di questa nuova serie.

ALESSANDRA COPPOLA, MARIA CHIARA MONACO



## SOMMARIO

MARIA CECILIA D'ERCOLE (ANHIMA, Paris), <i>Kata thalassan. The Western Networks of Maritime Circulation and the Sanctuary of Dodona</i> .....	Pag.	9
MARIA CHIARA MONACO - RAFFAELLA CANTORE, <i>Zeus Aglaos e il santuario di San Biagio alla Venella (MT): un riesame delle fonti letterarie ed epigrafiche</i>	»	21
CALOGERO MICCICHÈ, <i>Lamaco in Sicilia, πλεῖν ἐπὶ Συρακούσας</i> .....	»	39
ELENA SANTAGATI, <i>Abakainon tra storiografia ed iconografia monetale (V-IV sec. a. C.)</i> .....	»	51
ALESSANDRA COPPOLA, <i>Dionisio I di Siracusa, poeta tragico</i> .....	»	67
GIUSEPPE LEPORE - FRANCESCO BELFIORI, <i>Poseidon in Caonia: un paesaggio sacro tra culti eroici e gestione idraulica</i> .....	»	81
LORENZO BRACCESI, <i>La vittoria di Imera nel paradigma risorgimentale</i> .....	»	99



GIUSEPPE LEPORE – FRANCESCO BELFIORI\*

## POSEIDON IN CAONIA: UN PAESAGGIO SACRO TRA CULTI EROICI E GESTIONE IDRAULICA

Nel 2003 è stato rinvenuto nella pianura meridionale di *Phoinike*, città epirota posta a capo della regione dei Caoni (attuale Albania), un singolare edificio sacro, collocato ai margini di un'ampia necropoli. Sia la collocazione topografica sia alcune particolarità costruttive hanno da subito posto il problema della corretta interpretazione di questo contesto sacro che, al momento, sembra avere caratteri di unicità nel mondo epirota.

Lo studio che segue, muovendo dai dati archeologici che in questo punto hanno individuato le tracce di numerose bonifiche, analizzerà la vocazione “continentale” di alcune divinità che normalmente vengono messe in collegamento col mare: *Poseidon* in primis, bene attestato in ambito epirota e che già negli Inni omerici viene ricordato come *enno-sigaios*, colui «che scuote la terra e il mare limpido»<sup>1</sup>: è una divinità che frequenta con assiduità la superficie terrestre e ne governa terremoti e interventi di bonifica.

A questa divinità sembra essere associato un secondo culto, forse dedicato ai Dioscuri, che potrebbe completare il quadro di un paesaggio sacro dominato dai problemi naturali e dalla presenza, tutta dovuta all'uomo, di una necropoli.

### 1. I DATI ARCHEOLOGICI

Le ricerche condotte nell'area della città bassa di *Phoinike* hanno condotto alla scoperta di un edificio quadrangolare ad *oikos* orientato col lato d'ingresso (ovest) su un importante asse stradale<sup>2</sup>. Il contesto in cui l'edificio è inserito sembra essere bipartito

---

\* I paragrafi 1, 4 sono di G. L.; 2-3 sono di F. B.

<sup>1</sup> HOM. *Hymn.* XXII.

<sup>2</sup> Lo scavo è stato condotto negli anni 2003 e 2004. Negli anni successivi (2006-2009) sono stati condotti dei sondaggi in profondità per verificare la stratigrafia generale: G. LEPORE, *New interpretation of a Roman funerary context from the necropolis of Phoinike (Albania)*, in N. Cambi – G. Koch (ed.), *Funerary Sculpture of the Western Illyricum and Neighbouring Regions of the Roman Empire*, Proceedings of

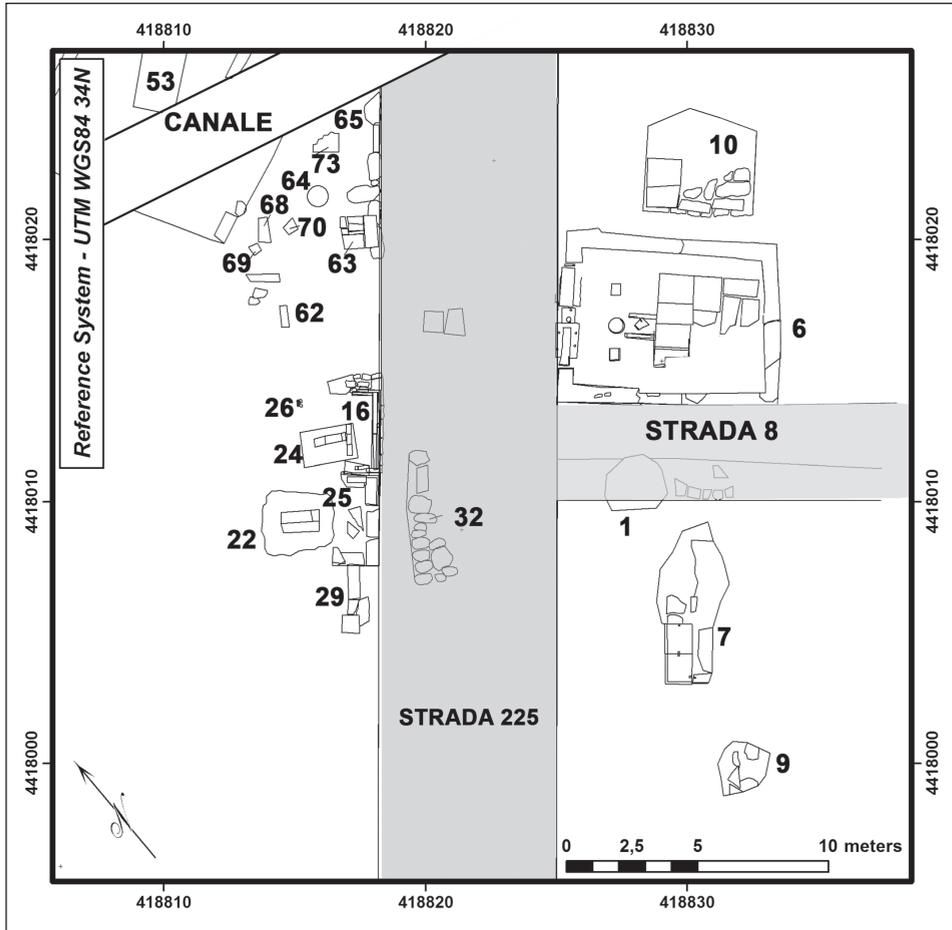


Fig. 1: Phoinike, necropoli meridionale. Planimetria dell'area d'indagine (elaborazione Michele Silani)

proprio dalla suddetta strada: a ovest un'area di necropoli, riferibile agli inizi del II sec. a.C., mentre a est una cospicua area sacra, purtroppo ampiamente devastata a più riprese da scavi clandestini, di cui il monumento faceva parte<sup>3</sup> (fig.1).

the International Scholarly Conference, Split 2009, Split 2013, 865-878, e G. LEPORE – B. MUKA, *La necropoli meridionale di Phoinike. Le tombe ellenistiche e romane*, Scavi di *Phoinike*. Serie monografica 3, Bologna 2018, part. 131-136.

<sup>3</sup> In questo senso la strada doveva costituire un limite reale, quasi un vero e proprio *temenos*.

Come era ovvio aspettarsi, l'edificio in oggetto ha visto diverse fasi costruttive, che muovono dall'età ellenistica fino al II sec. d.C.: la fase riferibile al corso del I sec. a.C. è quella che ha lasciato le testimonianze più consistenti ed è quella sulla quale ci soffermeremo con maggiore attenzione.

La prima fase di cui abbiamo documentazione è stata messa in luce grazie ad un sondaggio eseguito nel 2007 davanti al lato principale (ovest), in corrispondenza dell'ingresso dalla strada<sup>4</sup>: da quello che si è potuto intuire, il primo edificio possedeva le medesime dimensioni del successivo sul lato breve (6,50 m) e un ingresso unico, largo circa 2,4 m. È probabile, in virtù della scarsa fondazione delle strutture e della tecnica con cui era costruito (pietrame di medie dimensioni legato con malta di argilla), che si potesse trattare di un semplice recinto. La cronologia di questa prima fase, come già accennato, si colloca tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C.<sup>5</sup>.

La seconda fase, riferibile al corso del I sec. a.C., è quella meglio conservata (fig. 2). Il piano d'uso, probabilmente per ripetuti problemi di tenuta idraulica, viene rialzato fino a -2,60 m utilizzando le strutture più antiche come fondazione<sup>6</sup>. La nuova struttura, conformata a semplice *oikos*, larga 6,50 m e lunga 8,60 m, è costruita su una zoccolatura in blocchi lapidei (con numerosi reimpieghi<sup>7</sup>) legati con abbondante malta di calce, e una muratura soprastante in argilla cruda. Le pareti interne erano decorate con sistema di cui resta molto poco, ma che possiamo ipotizzare creasse un ambiente di pregio, intonato (frammenti di intonaco bianco e rosso) e decorato da partiture architettoniche (alcuni lacerti di paraste o semicolonne scanalate in stucco, rinvenute in crollo).

La pavimentazione è in cocciopesto messo in opera su una buona preparazione (in ciottoli e frammenti di laterizio), con l'inserzione di tre *emblemata* in mosaico a tessere bianche e nere; sul fondo dell'unico ambiente (a est) è presente ciò che resta di un podio in blocchi di buon calcare bianco legati da grappe a coda di rondine, sul quale possiamo immaginare fosse posto un complesso scultoreo: nell'angolo sud-ovest del vano, infatti, nel 2003 è stata rinvenuta una piccola statua in calcare, purtroppo

<sup>4</sup> Il piano d'uso, infatti, era posto a ca. -3 m, coerentemente con le altre strutture riferibili ad età ellenistica (la quota di riferimento è stata presa sull'Esedra n. 1, la cui quota assoluta è di 29,35 m s.l.m.: LEPORE – MUKA 2018, 24). Il sondaggio, purtroppo, non è stato completato fino allo sterile per motivi tecnici: è tuttavia possibile che al di sotto di questo piano si possano collocare ulteriori livelli di uso. L'auspicabile ripresa delle indagini in questo settore potrà fugare ogni dubbio.

<sup>5</sup> Il primo edificio taglia uno strato contenente materiali databili nell'ambito del III sec. a.C. (*cyma kantharoi*, frammenti di anfore greco italiche): A. GAMBERINI, *Ceramiche fini ellenistiche da Phoinike: forme, produzioni e commerci*, (Scavi di *Phoinike*, serie monografica, 2), Bologna 2016, 233. Il rialzamento successivo, invece, che prepara il nuovo piano d'uso di I sec. a.C., contiene materiali databili tra II e I sec. a.C. (anfore Lamboglia 2 e frammenti di vernice nera): *ibidem*.

<sup>6</sup> Cfr. n. 4. Ovviamente le strutture precedenti sono state spianate e regolarizzate per ottenere un nuovo piano di imposta.

<sup>7</sup> Si tratta di un dato interessante: le murature di questa fase reimpiegano già delle stele funerarie, probabilmente prelevate dalle tombe poste dall'altra parte della strada, riferibili al II sec. a.C.: LEPORE – MUKA 2018, 219-222.



Fig. 2: Phoinike, necropoli meridionale, Tempietto 6. Veduta generale (in alto) e zenitale (in basso) (elaborazione Federico Taverni)

incompleta, rappresentante un giovane in posizione “eroica”, su cui avremo modo di tornare in seguito (fig. 3).

Davanti a questo podio alcune impressioni rimaste sul cocciopesto ci permettono di ricostruire una piccola *trapeza* in pietra, che forse costituiva il fulcro simbolico di tutto l'insieme. A conferma di questo, al centro esatto dell'apprestamento è stato rinvenuto un foro circolare del diametro di ca. 30 cm, interpretabile come *bothros*<sup>8</sup>. A questa fase è anche da riferire la decorazione architettonica in terracotta, certamente policroma, su cui torneremo nel paragrafo seguente.

<sup>8</sup> Lo scavo del riempimento non ha condotto a alcun rinvenimento di materiale significativo.



Fig. 3: Phoinike, Tempietto 6. Scultura in calcare rinvenuta all'interno dell'edificio

Una terza fase è attestata in età giulio-claudia (o flavia) quando, per problemi di tenuta idraulica, i piani d'uso vengono di nuovo sopraelevati all'esterno di circa 0,30m (nuova quota a -2,30 m)<sup>9</sup> e vengono messe in opera due nuove soglie, sovrapposte alle prime, evidentemente per impedire all'acqua di penetrare nell'edificio.

Questa nuova sistemazione sembra funzionare per almeno un cinquantennio, quando si verifica un ulteriore momento di crisi: nella quarta fase, infatti, riferibile ad età traiana, l'edificio crolla (crollo tetto e scioglimento dei muri in argilla) e il deposito viene obliterato da un ulteriore riporto di argilla di circa 0,30 m (la quota è ora a -2 m). Da questo momento in poi l'edificio scompare, così come l'asse stradale su cui era orientato.

## 2. LA DECORAZIONE ARCHITETTONICA

Lo scavo degli strati di crollo relativi alla distruzione dell'edificio ha permesso il recupero di un nucleo di terrecotte architettoniche pertinenti al sistema di copertura fittile dell'*oikos* (fig. 4).

---

<sup>9</sup> Cfr. n. 4.

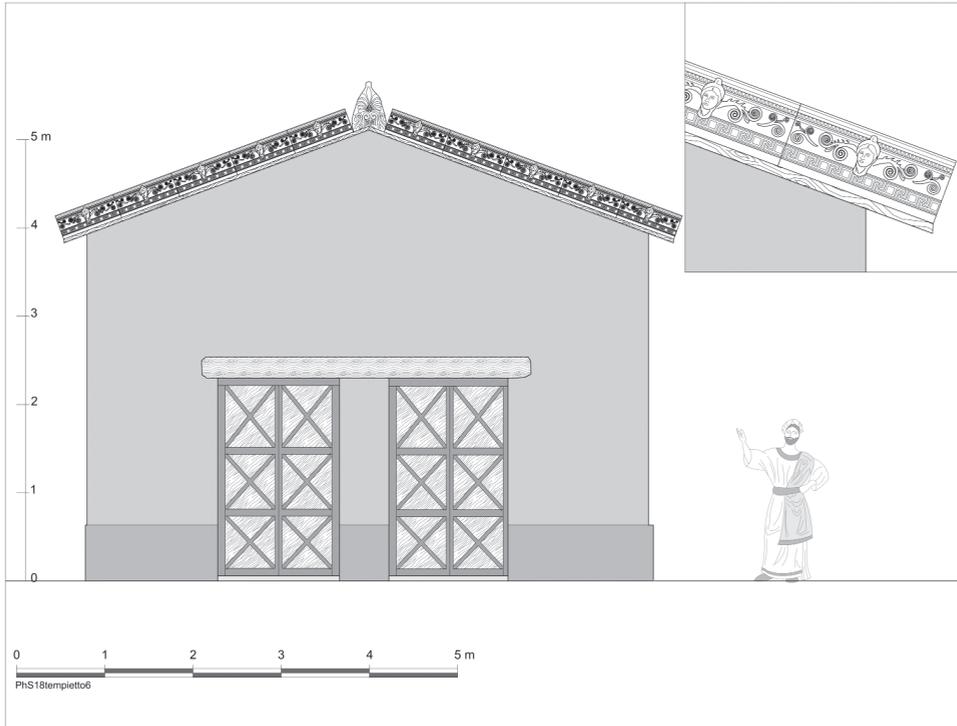


Fig. 4: Phoinike, Tempietto 6. Prospetto Ovest: ipotesi ricostruttiva della fronte del con doppio ingresso (elaborazione Francesco Belfiori)

Escludendo le tegole (del tipo ad aletta e incastro) e i coppi<sup>10</sup>, si tratta di un gruppo di manufatti frammentari ma in parte integralmente ricomponibili, nell'ambito del quale sono attestati due tipi di sima e un tipo di antefissa. Tra le prime si segnala una sima orizzontale (A), destinata alla linea di gronda delle falde del tetto sul lato lungo dell'*oikos*, munita di gocciolatoio a protome leonina, e una sima frontonale (B) che coronava la facciata dell'edificio, con una protome femminile munita di copricapo. Al centro della lastra una decorazione ad *anthemion* con girali e fiori, completata in alto da una cornice a dentelli e in basso da una cornice a meandro. Le antefisse, messe in opera con ogni evidenza al termine di ogni fila di coppi, sono riconducibili in un unico tipo (C).

A) La sima con gocciolatoio (dimensioni 50 x 20 x 3 cm) presenta un profilo curvilineo leggermente concavo, coronato da una cornice superiore composta da una sommaria

<sup>10</sup> Misure della tegola ad alette: cm 54 x 80 x 3 cm. Misure (ricostruibili) del coppo: 20 x 50 (incompleta) x 2-3 cm.

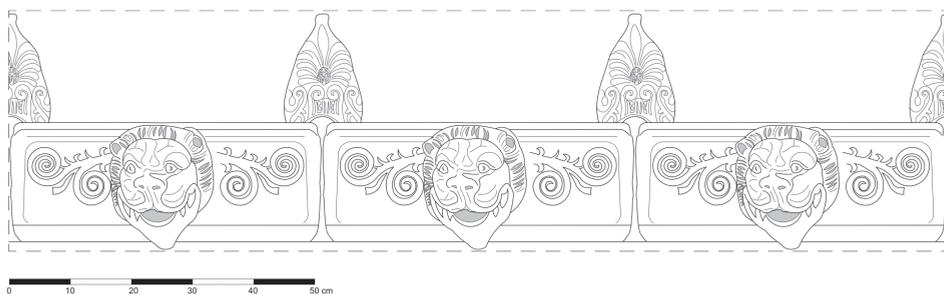


Fig. 5: Phoinike, Tempio 6. Ipotesi ricostruttiva della linea di gronda del tetto con gocciolatoio e antefisse, particolare (elaborazione Francesco Belfiori)

successione – dall’alto verso il basso – di gola rovescia, tondino liscio, cavetto e tondino liscio<sup>11</sup>.

La decorazione della sima è realizzata a stampo e a stecca: la testa di leone che funge da gocciolatoio è posta centralmente rispetto alla lastra (fig. 5). Il leone è reso accentuando l’espressività e i tratti ferini, con rughe bene evidenti, muso molto pronunciato e bocca larga munita di denti, occhi fissi e spalancati. La criniera è resa schematicamente con tratti paralleli e profondi eseguiti a stecca, disposti su due file: la prima all’altezza delle orecchie, la seconda dietro di esse con tratti più profondi e corti. Anche le orecchie, che emergono dalla criniera, si caratterizzano per una resa piuttosto semplificata. Dietro la protome risulta una fascia irregolare non decorata, di giunzione tra la stessa e la lastra di sima: elementi questi evidentemente realizzati separatamente e successivamente associati prima della cottura attraverso l’applicazione di uno strato di argilla lisciata a mano (sono visibili le impressioni delle dita). Dalla testa del leone si dipartono due cespi di acanto, opposti e speculari, muniti di corte foglie uncinati, terminanti in due volute spiraliformi, anch’esse divergenti tra di loro. Da queste fuoriesce lo stelo ondolato di un bocciolo. La struttura della decorazione vegetale sembra ricalcare schemi più antichi, di IV sec. a.C.<sup>12</sup>, presenti su analoghi manufatti in pietra di ambito peloponnesiaco, corinzio in particolare, imitati nel corso dell’età ellenistica e perduranti fino all’età romana<sup>13</sup>.

B) La sima frontonale, di modulo maggiore rispetto a quelle orizzontali (dimensioni stimate a partire dai frammenti: 72 x 25 x 3 cm), presenta sul retro una doppia immanicatura, che collega la lastra di base a quella verticale. La parte frontale di quest’ultima consta di una cornice superiore modanata con dentelli e una cornice inferiore decorata a meandro impresso. Il registro centrale,

<sup>11</sup> A. BADIE – M.F. BILLOT, *Le décor des toits de Grèce du IV<sup>e</sup> siècle ap. J.C. Traditions, innovations, importations*, «BCH», Suppl. 39, 2001, 61-134, 76-77.

<sup>12</sup> O. BRONEER, *Corinth Vol. I Part IV. The South Stoa and its Roman Successors*, Princeton, New Jersey 1954, tav. 20, fig. 1.

<sup>13</sup> BADIE - BILLOT 2001, 78; 89-90.



Fig. 6: Phoinike, Tempietto 6. Particolare della sima frontonale, con figura femminile con copricapo.

a profilo grossomodo verticale, si caratterizza per la non usuale associazione, nel contesto geografico e cronologico qui considerato, tra decorazione vegetale ed elemento figurato, nel caso specifico umano: si tratta di una protome femminile munita di copricapo (un elmo? un berretto frigio?) che, posta al centro e in vista frontale, costituisce l'origine della decorazione vegetale a girali di acanto<sup>14</sup> (fig. 6).

Questi sono disposti simmetricamente ai lati della protome, con andamento divergente e terminanti in spirali giustapposte, a comporre uno schema del tutto analogo a quello presente sulle simae di gronda. La testa femminile risulta ricavata da una matrice estranea al resto della lastra – piuttosto stanca, come dimostrano i particolari del volto e del copricapo appena percettibili – e unita successivamente su di essa, attraverso l'applicazione di un abbondante strato di argilla, pressata e lisciata manualmente.

Come già precisato in letteratura, nel contesto geografico e cronologico qui considerato, le teste femminili compaiono normalmente sulle antefisse<sup>15</sup> e, pur non potendo escludere a priori l'esistenza di un riferi-

mento di tali teste al culto ospitato dagli edifici templari cui erano destinati tali manufatti, è più probabile che esse abbiano assunto nel tempo significati polivalenti<sup>16</sup>, adattabili ai diversi contesti sacri, soprattutto a partire dall'età tardo-ellenistica e imperiale.

Ad ogni modo, sia per quanto concerne l'iconografia sia per quanto riguarda gli aspetti tecnologici, la sima feniciota si presenta per il momento come un *unicum* nel panorama della decorazione architettonica fittile dell'Epiro tardo-ellenistico: potrebbe trattarsi quindi di un elemento architettonico concepito e creato *ad hoc* per l'edificio di riferimen-

<sup>14</sup> Questa testa è interpretata in LEPORE – MUKA 2018, 131-137 come Artemide-Bendis.

<sup>15</sup> A Sparta e a Messene per esempio, alcune antefisse di II-I sec. a.C. mostrano una testa elmata di Atena, di Artemide circondata da vegetazione o, ancora, un *gorgoneion*.

<sup>16</sup> BADIE – BILLOT 2001, 98-101. Diverso è il caso degli orizzonti cronologici arcaici, o di contesti geografici e culturali diversi: si pensi ad esempio al caso della cd. Atena con elmo frigio, diffusa capillarmente in Campania tra la fine del V e il IV sec. a.C. su antefisse, simae e lastre architettoniche. Su questo argomento, troppo ampio e complesso per essere sviluppato in questa sede, rimando in generale a C. RESCIGNO, *Tetti campani di età classica: I culti della Campania antica*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele, Napoli 1995, Roma 1998, 129-141; ID., *Tetti campani. Età arcaica. Cuma, Pithecusa e gli altri contesti*, Roma 1998; C. RESCIGNO – T. CAPUTO *Cuma, Foro. Le terracotte architettoniche arcaiche e classiche dai riempimenti del podio del Capitolium*, in I EDLUNG-BERRY – G. GRECO – J. KENFIELD (eds.), *Deliciae Fictiles III, Architectural terracottas in ancient Italy: New Discovery and Interpretations*, Proceeding of the Third International Conference held at the American Academy in Rome, Novembre 7-8, 2002, Oxford 2006, 280-93.

to, forse attraverso il ricorso a una matrice normalmente utilizzata per la decorazione delle sime orizzontali con gocciolatoio a protome leonina<sup>17</sup> e a una matrice per la testa elmata, per la quale gli unici confronti – neanche troppo puntuali – provengono per il momento solo da antefisse a palmetta e protomi femminili elmate, databili tra la tarda età ellenistica e la prima età imperiale<sup>18</sup>.

C) Le antefisse dell'edificio (17,5 x 8,5 cm ca. il frammento più grande) sono del tipo a palmetta a undici petali nascenti da un germoglio, al di sopra di una base decorata con fiore di loto rovesciato al centro di due volute verticali a S, munite a loro volta di una voluta minore terminante con una piccola spirale rivolta verso l'esterno. La denominazione di questa tipologia di antefisse, cd. Stoà Sud, è convenzionale e fa riferimento alle antefisse dell'omonimo edificio dell'*agorà* di Corinto, centro dove lo schema decorativo venne elaborato verso la fine del IV sec. a.C. Come precisato da A. Badie e da M-F. Billot, tale tipologia nasce già all'insegna di varianti differenti, diffuse nel corso del III sec. a.C. dai commerci corinzi che contribuiranno anche alla proliferazione dei centri produttivi delle antefisse e delle rispettive varianti. In Grecia occidentale, tra III e I sec. a.C., sono stati individuati centri produttivi ad Ambracia e a Epidaurò<sup>19</sup>. La moltiplicazione dei centri di produzione a partire da questo momento sarà all'origine di numerose varianti di questo tipo, diffuso ampiamente nello spazio e nel tempo, fino alla fine dell'età ellenistica e anche oltre<sup>20</sup>.

In Caonia, antefisse tipo cd. Stoà Sud sono già note a *Phoinike*, a Butrinto, ad Antigonea<sup>21</sup>; in Illiria meridionale, in ambito coloniale, ad Apollonia e a Epidaurò. D. Budina colloca il materiale proveniente da Antigonea tra III e II sec. a.C., fornendo un *terminus ante quem* per la datazione delle antefisse, ovvero la distruzione della città alla metà del II sec. a.C. Viceversa,

<sup>17</sup> Come suggerirebbe lo schema decorativo della decorazione fitomorfa ai lati della testa, ma anche la decorazione a meandro della fascia inferiore.

<sup>18</sup> M. F. BILLOT, *Terres cuites architecturales du Musée Épigraphique*, «AD» 31, 1976, 87-135; 128-132, tav. 32. In questo senso, appare interessante la prospettiva di vagliare l'eventuale apporto di influenze esterne, nella fattispecie romane (di norma trascurate o sottovalutate: in questo senso le conclusioni in BADIE – BILLOT 2001), alle tradizioni locali in materia di coroplastica architettonica, in seguito all'ipotetico contatto con artigiani italici. Si consideri, a tal proposito, come le antefisse a palmetta con protomi elmate siano caratteristiche anche della produzione romana, che dal I sec. a.C. assume il monopolio delle produzioni e dei commerci con prodotti altamente standardizzati e realizzati in serie, quali appunto le antefisse a palmetta (mutuate dal mondo greco tra II e I sec. a.C.) e le lastre Campana (L. ANSELMINO, *Terrecotte architettoniche dell'antiquarium comunale di Roma. Antefisse*, Roma 1977; P. PENSABENE – R. SANZI DI MINO, *Museo Nazionale Romano. Le terrecotte III, I. Antefisse*, Roma 1983, 30-37). L'elaborazione di modelli e la creazione *ad hoc* di terrecotte architettoniche, in parte slegate dalle tradizioni locali e in parte rivolte a una tradizione esterna, restano in ogni caso eventualità da dimostrare per il contesto in esame e a loro volta impongono riflessioni circa le motivazioni e le finalità (sociali, politiche, religiose) di tali scelte.

<sup>19</sup> Cfr. le precisazioni in BADIE – BILLOT 2001, 92-93.

<sup>20</sup> BADIE – BILLOT 2001, 92-93; 106 (Ambracia); 120 (Epidaurò). Il sito di Ambracia ha restituito una matrice, mentre a Epidaurò l'officina potrebbe essere stata alle dipendenze del santuario. Cfr. inoltre BILLOT 1976, 121-125.

<sup>21</sup> D. BUDINA, *Architectural Terracottas from the Towns of Kaonia: Antigonea and Buthrot*, Proceedings

la mancanza di dati stratigrafici non consente una datazione altrettanto certa per le terrecotte architettoniche rinvenute a Butrinto, anche se Budina è propenso a fornire una datazione analoga. Appare ad ogni modo evidente la dipendenza tipologica e stilistica del materiale epirota dai modelli corinzi. Oltre a questi casi, in Epiro antefisse riconducibili al tipo Stoà Sud databili tra III e II sec. a.C., sono presenti a Gitana<sup>22</sup>, a Cassope (in Tesprozia)<sup>23</sup> e a Dodona (in Molossia)<sup>24</sup>.

Nel caso delle antefisse dell'edificio 6, le forme della palmetta piuttosto esile e delle volute a S, verticali e munite di un'ulteriore voluta minore, potrebbero costituire degli elementi utili ad accostare i manufatti in esame a quelli di Epidauro e di Gitana<sup>25</sup>. Tuttavia, si sottolinea la loro derivazione da matrici certamente diverse, le produzioni di riferimento probabilmente – per non dire certamente – differenti e la cronologia delle nostre antefisse decisamente recenziore, circoscrivibile verosimilmente nel corso del I sec. a.C. Tale datazione è suggerita dal profilo lanceolato e liscio delle antefisse – in luogo di un profilo che segue l'andamento delle foglie della palmetta o delle volute sottostanti, caratteristico degli esemplari più antichi – e dalla scarsa qualità della decorazione, piuttosto corsiva e semplificata, per niente plastica e scarsamente rilevata – osservabile invece negli esemplari di III-II sec. a.C. – e non del tutto centrata sul manufatto, come risulta dai petali della palmetta, dalle volute e dal fiore di loto inferiori, che risultano “tagliati” rispettivamente dal profilo esterno dell'antefissa e dall'estradosso del coppo.

La cronologia proposta sulla base degli elementi intrinseci ai manufatti sopra descritti appare confermata del resto dai dati stratigrafici provenienti dallo scavo: il materiale è stato rinvenuto in crollo all'interno e all'esterno dell'edificio stesso<sup>26</sup>.

### 3. ALL'INTERNO DELL'*OIKOS*: PRIMI INDIZI PER L'IDENTIFICAZIONE DEL CULTO

Dopo aver illustrato come l'*oikos* doveva apparire in alzato, nella copertura e nella relativa decorazione architettonica, sembra ora opportuno soffermarsi su alcuni degli elementi più caratteristici della struttura, utili per tentare di identificare il culto (o i culti) ospitato nel monumento.

---

of the International Conference on Greek Architectural Terracottas of the Classical and Hellenistic Periods, Athens 1991, «Hesperia» suppl. 27, 1994, 217-219. Sui materiali di *Poinike* e di Butrinto cfr. anche L.M. UGOLINI, *Albania antica, II. L'acropoli di Fenice*, Roma-Milano 1932, 187-188; = ID., *Albania antica, III. L'acropoli di Butrinto*, Roma 1942, 187-188.

<sup>22</sup> Materiale sporadico, dalla stoà nord e dal cd. Edificio A. Cf. A. KANTA-KITSOU – O. PALLI – I. ANAGNOSTOU (eds.), *Igoumenitsa Archaeological Museum*, Igoumenitsa 2008, 52, fig. 3.

<sup>23</sup> Dalla stoà nord e dal *katagogion*, anche se differenti dalle nostre per forma delle palmette e delle volute. BADIE – BILLOT 2001, 114.

<sup>24</sup> Tetti 6-9 sui quali cfr. BADIE – BILLOT 2001, 119; T. E. EMMERLING, *Studien zu Datierung, Gestalt und Funktion der ‚Kultbauten‘ im Zeus-Heiligtum von Dodona*, Hamburg 2012, 242-249; 269-278.

<sup>25</sup> Cfr. in particolare BADIE – BILLOT 2001, figg. 37-38; KANTA-KITSOU – PALLI 2008, 52, fig. 3; 33, fig. 1 per una protome leonina pertinente a una sima orizzontale molto simile alle nostre, anche se evidentemente più antica.

<sup>26</sup> Cfr. *supra*.

Il primo elemento da cui vale la pena iniziare questa disanima è il peculiare doppio ingresso che doveva caratterizzare la facciata dell'edificio. L'accesso alla struttura assunse tale forma solamente in un secondo momento, quando l'edificio venne monumentalizzato nel corso del I sec. a.C. e prese il posto del precedente apprestamento sacro.

Effettivamente l'ingresso doppio dell'*oikos* è una caratteristica tutt'altro che ben attestata nel mondo antico. A suo confronto sembra possibile richiamare la conformazione plano-architettonica della cella del più famoso dei templi di *Poseidon*, quello di Istmia: qui, infatti, il principale edificio di culto arcaico (e successivamente classico) presentava un ingresso doppio alla cella, a sua volta divisa in due navate da una fila centrale di colonne. Peculiarità questa dovuta a esigenze strettamente culturali, in quanto l'edificio ospitava non solo il culto principale di *Poseidon* ma anche quello associato, sin dalle origini del santuario, della sua paredra Anfitrite<sup>27</sup>.

La "duplicità" indiziata dall'ingresso potrebbe costituire un primo elemento significativo nell'interpretazione del contesto in esame, soprattutto se messo in rapporto anche ad un santuario rinvenuto nella *chora* di Durazzo, in una situazione ambientale caratterizzata da terreni paludosi e instabili simili a quelli di *Phoinike*. Si tratta di un piccolo santuario posto nella periferia a nord-est della città e caratterizzato da un altare a gradoni e da un basamento con sopra due colonne doriche affiancate: il complesso, datato al IV sec. a.C. nella sua prima fase, non ha restituito indicazioni utili ad una attribuzione certa, anche se la duplicità delle colonne può fornire una traccia<sup>28</sup>.

Tornando al nostro sacello e superato dunque l'ingresso, si viene accolti all'interno dello spazio sacro allestito con una decorazione parietale ritmata da paraste (o semicolonne) in stucco e una pavimentazione in cocciopesto, che presenta altri indizi utili alla ricostruzione del culto: tre *emblemata* in mosaico a tessere bianche e nere sono inseriti all'interno della pavimentazione, disposti in asse con i due ingressi e con il pilastro centrale che li divideva. Da nord a sud vediamo un fiore a quattro petali entro una losanga posta all'interno di un riquadro, un fiore a otto petali inscritto in una circonferenza e un delfino nero su fondo bianco, rivolto a sinistra e incrociato a un tridente obliquo rivolto verso l'alto<sup>29</sup>.

Il cocciopesto circondava su tre lati un grande basamento quadrangolare (3,50 x 3,80 m), posto al centro dell'*oikos* e di cui resta solo una assisa di lastre di calcare (in parte di reimpiego). La struttura doveva prevedere un alzato di discrete dimensioni, con almeno una modanatura inferiore<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> BRONEER 1971, 10, 101-103. Cfr. in questo senso E. LIPPOLIS – M. LIVADIOTTI – G. ROCCO, *Architettura greca: Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007, 776-777 (con bibliografia di riferimento) circa un'ipotetica ma non dimostrata dedica a *Poseidon* e ad Anfitrite del tempio di Kardaki, sull'isola di Corfù, che riproporrebbe localmente il culto della madrepatria e che potrebbe dunque essere stato uno dei principali centri di irradiazione del culto istmico anche in Epiro.

<sup>28</sup> H. MYRTO, *Un luogo di culto con altare a gradini da Durazzo*, «StAnt» 8, 1, 1995, 259-274.

<sup>29</sup> LÉPORE – MUKA 2018, 131-137.

<sup>30</sup> Resta un blocco con una modanatura non *in situ* ma rinvenuto sopra la cavità circolare interpretabile come *bothros* (cfr. *infra*), dove potrebbe essere stato deposto intenzionalmente in relazione a un'azione rituale di chiusura, prima dell'abbandono dell'edificio.

Inoltre, in asse con l'*emblema* centrale si apriva un foro circolare nel pavimento (diametro circa 30 cm), probabilmente contenuto all'interno di una struttura ad ante, forse una *trapeza*: due tracce parallele rinvenute sul pavimento, infatti, orientate est-ovest e lunghe circa 1,20 m, hanno fatto ipotizzare la presenza di una struttura la cui funzione è assimilabile ad un altare<sup>31</sup>.

L'elemento più significativo – in quanto figurato – e che maggiormente si presta a indiziare l'identità del culto ospitato nel tempio è certamente l'*emblema* raffigurante il delfino associato al tridente, attributi tradizionali di *Poseidon*<sup>32</sup> (Fig. 7). Di più difficile interpretazione è, invece, l'apprestamento individuato al centro del basamento: il foro presente nel pavimento – un *bothros* per libagioni? – associato a una *trapeza* per l'offerta alimentare non sembra incoerente con la sfera culturale "ctonia" di *Poseidon*, sulla quale torneremo nel paragrafo conclusivo. I due apprestamenti rituali precedentemente descritti, in asse con l'ingresso e con il basamento contro il quale doveva essere appoggiata la *trapeza*, costituiscono il baricentro delle attività rituali che avvenivano all'interno dell'*oikos*.

Se dunque possiamo essere certi della presenza di un riferimento al culto di *Poseidon*, è poi probabile che l'*oikos* potesse ospitare anche un ulteriore culto: il rinvenimento di un frammento di statua in nudità eroica in calcare, purtroppo mancante della testa e delle estremità, ci permette di approfondire l'analisi del contesto sacro<sup>33</sup>. La statua, che con ogni probabilità aveva la sua sede originaria proprio sopra il basamento precedentemente descritto, da una parte esclude – con i suoi caratteri iconografici – la presenza del culto di Anftrite, complementare al dio in altri contesti, dall'altra potrebbe attestare la presenza di un culto coerente al "paesaggio sacro" che stiamo ricostruendo. Il corpo atletico, la posa "eroica" ma soprattutto la presenza di una clamide fermata sulla spalla destra rendono plausibile l'ipotesi che si possa trattare dell'immagine di un Dioscuro<sup>34</sup>: se l'ipotesi

<sup>31</sup> Le tracce, parallele e distanti tra loro m. 1, sono addossate al retrostante basamento: G. EKROTH, *Altars in Greek Hero-Cults. A review of the Archaeological Evidence*, in R. Hägg (ed.), *Ancient Greek Cult Practice from the Archaeological Evidence*, Proceedings of the Fourth International Seminar on Ancient Greek Cult, organized by the Swedish Institute at Athens, 1993, Stockholm 1998, 117-130, part. 125-130 per *bothroi* e *trapezai*, tra cui alcuni esempi da Corinto, cd. Santuario delle stele, in uso dall'inizio del VI alla fine del III sec. a.C.

<sup>32</sup> E. SIMON, in *LIMC* VII, s. v. *Poseidon*, 446-479.

<sup>33</sup> Sulla statua cfr. L. MERCURI, *Nuove sculture di Phoinike*, in S. De Maria – S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003*, 187-194; ID., *Sculture e scultori a Phoinike tra ellenismo ed epoca romana*, «Ocnus» 13, 2005, 229-249.

<sup>34</sup> Sull'iconografia di riferimento si rimanda a A. HERMARY, in *LIMC* III, s. v. *Dioskouroi*, 567-593; M. ALBERT, *DAGR* II, s. v. *Dioscuri*, 249-265. Ovviamente, data la frammentarietà della scultura, non è possibile fornire una certezza assoluta per questa identificazione. Un'altra ipotesi potrebbe identificare nella statua in nudità eroica *Melikertes* – *Palaemon*, un giovane la cui figura è legata al culto di *Poseidon* e al quale era tributato un culto eroico proprio nel santuario di Istmia, dal momento che la sua vicenda e i giochi funebri istituiti in suo onore costituiscono l'*aition* Giochi Istmici. Purtroppo, questa ipotesi si scontra con un problema cronologico: le prime testimonianze archeologiche di questo culto si attestano a partire dalla metà del I sec. d.C. Per una sintesi sulla figura di *Melikertes*, sulla sua vicenda ed eroizzazione e sugli aspetti del culto a lui tributato cfr. E. VIKELA, in *LIMC* VI, s. v. *Melikertes*, 437-444; cfr. anche R.A. SEELINGER,



Fig. 7: Phoinike, Tempio 6. Particolare dell'*emblemata* centrale a mosaico con immagine di delfino e tridente

cogliesse nel segno, bisognerebbe immaginare una coppia divina posta sul basamento in pietra che occupa la metà interna dello spazio sacro, probabilmente a cavallo (come sembrerebbe dimostrare la frattura della gamba destra) (fig. 8).

A tale proposito, diventa irresistibile la tentazione di vedere nell'associazione sopra ipotizzata – basamento, statua (o statue) e *trapeza* – una suggestiva trasposizione in forme monumentali di alcune rappresentazioni di teossenia presenti sui *pinakes* tarantini destinati al culto dei Dioscuri, nei quali i gemelli divini sono rappresentati a cavallo, vestiti

---

*The Dionysiac Context of the Cult of Melikertes/Palaimon*, «MAIA» 50, 1998, 271-280, con raccolta delle fonti antiche. Sulle fasi più antiche dei Giochi Istmici cfr. E. R. GEBHARD, *The Beginnings of Panhellenic Games at the Isthmus*, in H. Kyrieleis (ed.), *Olympia 1875-2000. 125 Jahre Deutsche Ausgrabungen*, Internationales Symposium, Berlin 2000, Berlin 2002, 221-237. Per completezza si segnala come anche *Hermes* sia vestito di clamide, nell'iconografia restituita da un bronsetto databile alla fine del IV sec. a.C. da Dodona (Γ. ΠΑΛΙΑΚΟΥ, *Η λατρεία και η μνημειακή διαμόρφωση του Ιερου*, in K.L. Zachos (ed.), *Το Αρχαιολογικό Μουσείο Ιωαννίνων*, Ιωαννίνα 2008, 142-159, figura a pagina 151, inv. 4906).

di clamide e posti dietro una *trapeza* sopra la quale sono poste le offerte alimentari e gli attributi (iconici e non) tipici del culto, ognuno dei quali rigorosamente duplicato<sup>35</sup>.

Il culto dei Dioscuri è ben attestato a *Corcyra* e, sul continente, nel santuario rupestre in località Grammata, ai confini settentrionali della Caonia<sup>36</sup>, ma il dato nuovo che emerge dal contesto in esame è quello di una possibile relazione tra i gemelli divini e il culto di *Poseidon*. Tale associazione trova alcuni riscontri – anche se non molti – in alcune fonti scritte e in diversi documenti iconografici, in relazione al tema dell'apoteosi dei gemelli<sup>37</sup>: si tratta del momento in cui i Dioscuri, rappresentati a cavallo, vengono presentati a Zeus da *Poseidon*, che aveva conferito loro il dominio sul vento e sul mare e dal quale emanava la loro funzione di protettori e salvatori dei naviganti. Come noto, il mito lega la vicenda dei Dioscuri, oltre che a *Poseidon*, anche al tema della cd. immortalità alternata che, nel nostro caso, potrebbe essere letto alla luce di una ipotetica relazione tra il culto e la necropoli collocata ai margini della nostra area sacra<sup>38</sup>.

Sembra dunque che il tempio di *Phoinike* abbia potuto ospitare due culti. *Poseidon*, sul quale è possibile essere più sicuri visto il riferimento esplicito dell'*emblema* pavimentale e, se l'identificazione proposta fosse corretta, quello dei Dioscuri, visti il doppio ingresso e i resti scultorei, la cui presenza potrebbe essere rafforzata da probabili connessioni con la necropoli antistante: nessi non solo visivi e topografici ma anche ideologici, considerando le finalità eroizzanti del rituale funerario già messe in evidenza dalle recentissime analisi condotte sui corredi, compatibili con il culto di Castore e Polluce<sup>39</sup>. Come si vedrà meglio nelle conclusioni, questa rete di relazioni cultuali e culturali acquisisce una particolare forza se collocata correttamente nel contesto storico del I sec. a.C. e dei rapporti che ormai si sono stabilizzati con i nuovi conquistatori della Grecia: i Romani.

<sup>35</sup> Sui *pinakes* e sul culto dei Dioscuri a Taranto e a Sparta cfr. E. LIPPOLIS, *Rituali di Guerra: i Dioscuri a Sparta e a Taranto*, «ArchCl» 60, 2009, 117-159, con ampia bibliografia. Sul culto dei Dioscuri cfr. recentemente V. J. PLATT, *Double Vision: Epiphanies of the Dioscuri in Classical Antiquity*, «Archiv für Religionsgeschichte» 20, 1, 2018, 222-256.

<sup>36</sup> P. CABANES – F. DRINI (éd. par, avec la collaboration de M. Hatzopoulos), *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire 3. Inscriptions d'Albanie (en dehors des sites d'Épidamne-Dyrrachion, Apollonia et Bouthrôtos)*, Paris 2016, 163 (Corfù, dove è attestato un santuario dedicato ai Dioscuri; CIG 1874); 159-209 (località Grammata). Cfr. anche S. DE MARIA – L. MANCINI, *Territori e paesaggi sacri nella Caonia ellenistica e romana*, in A.J. Domínguez (ed.), *Politics, Territory and Identity in Ancient Epirus*, Pisa 2018, 193-247, 207-208.

<sup>37</sup> La documentazione è discussa in HERMARY 1978, part. 62-64, dove l'A. discute le fonti che attestano tale associazione sin dalla fine del VII sec. a.C. e due documenti iconografici, due anfore databili circa alla metà del VI sec. a.C.

<sup>38</sup> Sulla tema della duplicità insita al culto cfr. da ultimo PLATT 2018, con riferimento alle fonti e al mito: part. 230-235 e n. precedente. Castore era cavaliere, Polluce pugile. Il primo figlio di mortale (Tindaro) era anche lui mortale, il secondo figlio di Zeus era immortale. Dopo la loro morte Polluce, per stare con il fratello, trascorrevva un giorno nell'Olimpo e uno nell'Ade. Secondo altre versioni essi condividevano alternativamente l'immortalità e la mortalità (HOM. *Od.* XI 298 s.; PIND. *Nem.* X 55-59; 85-88; PIND. *Pyth.* XI 61-64).

<sup>39</sup> LEPORE, *Il defunto-eroe: riflessioni sulla privatizzazione del "rituale omerico" in età ellenistica*, «AION» 77, 2017, 177-197; LEPORE – MUKA 2018, 288-296.

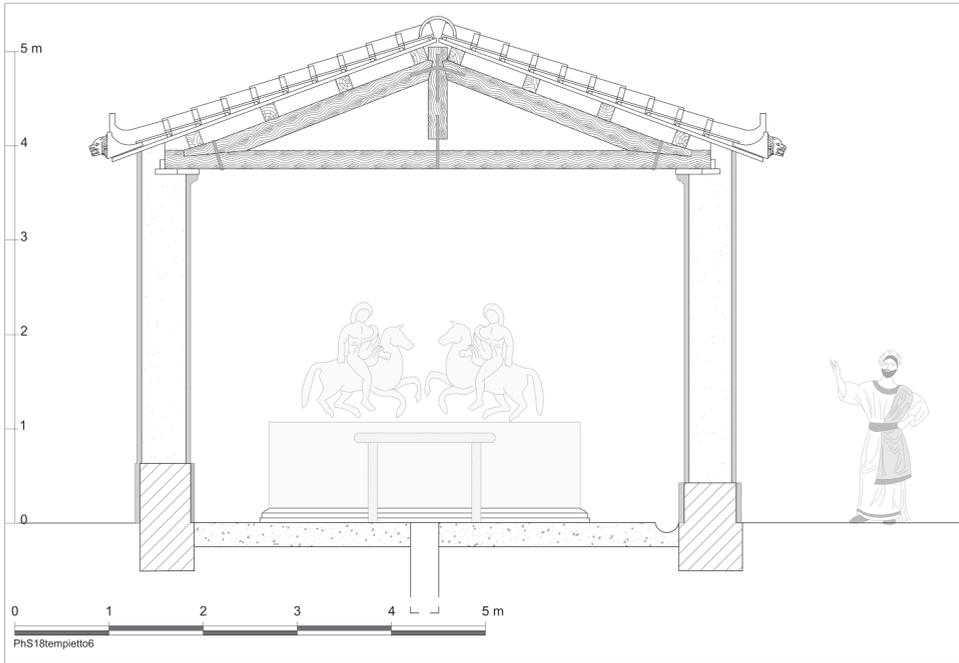


Fig. 8: Phoinike, Tempietto 6. Sezione trasversale (Nord-Sud): ipotesi ricostruttiva dell'arredo interno (elaborazione Francesco Belfiori).

#### 4. POSEIDON *ENNOSIGAIOS*: UNA DIFESA CONTRO LA PALUDE?

Difficile dunque, in assenza di dati epigrafici, proporre un'identificazione certa per il contesto feniciota. Quello che sembra emergere, al termine di questa preliminare analisi, è una polivalenza di significati che si sommano all'interno di un edificio in cui è evidente lo sforzo economico di una comunità, che intende dare un segnale "forte", quale che sia il suo significato, all'interno di un contesto suburbano e caratterizzato da problemi di tenuta idraulica (fig. 8).

Se la suggestione di un culto "eroico" può essere indiziata dalla scultura con clamide rinvenuta all'interno (allusione ai Dioscuri?) e dal contesto generale in cui l'edificio è inserito (una necropoli monumentale, posta lungo una strada di accesso alla città, forse la principale arteria, che porta direttamente al teatro), non sfugge tuttavia che l'indicazione più forte e chiara che l'edificio comunica è quella che chiama in causa con la massima evidenza *Poseidon*, una tra le divinità meglio attestate a *Phoinike* e nella sua *chora*, insieme a *Artemis* e *Athena*<sup>40</sup>.

<sup>40</sup> DE MARIA – MANCINI 2018, con bibliografia precedente.

In generale *Poseidon* è una divinità strettamente collegata all'Epiro: forse all'origine di questa familiarità è, come ricorda Quantin, la profezia di Tiresia che, richiamato da Ulisse, predice le difficoltà che l'eroe dovrà affrontare a causa del «dio che scuote la terra», adirato per l'uccisione del figlio Polifemo<sup>41</sup>. Per placare l'ira divina l'eroe dovrà prendere «il maneggevole remo» e andare «finché arrivi da uomini che non sanno / del mare, che non mangiano cibi conditi con sale, / che non conoscono navi dalle gote purpuree /...». Una volta giunto in Epiro, «confitto a terra il maneggevole remo / e offerti bei sacrifici a Poseidone signore, / un ariete, un toro e un verro che monta le scrofe, / torna a casa...»<sup>42</sup>.

Un'intera tradizione letteraria identifica questi popoli dell'entroterra continentale con gli abitanti dell'Epiro che, evidentemente, avevano già un rapporto consolidato col dio.

Le testimonianze epigrafiche, ancorché sporadiche, sono tuttavia sufficienti per dimostrare una discreta diffusione del culto di *Poseidon* tra Illiria meridionale ed Epiro<sup>43</sup>: qui il dio sembra frequentare soprattutto il paesaggio rurale, montagnoso e pastorale, come ben dimostra la sua iconografia taurina, molto ben attestata soprattutto in Illiria meridionale<sup>44</sup>. Ma non disdegna di «entrare» in città, come dimostrano i casi di Byllis, Antigonea e soprattutto *Phoinike*: proprio qui, infatti, una testimonianza epigrafica ci attesta la liberazione dello schiavo Dazos attraverso la consacrazione a *Poseidon*. La stele con l'atto ufficiale, reimpiegata in una tomba medievale, grazie alla citazione dello *strategos* degli Epiroti, può essere datata alla seconda metà del III sec. a.C.<sup>45</sup>: al di là della possibilità di individuare un santuario dedicato alla divinità nell'ambito degli spazi pubblici della città alta, per ora molto difficoltosa, interessa segnalare «la dimensione istituzionale e politica chiaramente attribuita a *Poseidon*», sotto la cui tutela viene posta una pratica di assoluto rilievo sociale come quella dell'affrancamento degli schiavi<sup>46</sup>.

Ma la sfera di azione del dio sembra potersi estendere ai fenomeni naturali quali ad esempio i terremoti, ma anche alle acque «interne»: *Poseidon* è sia il dio «che scuote la terra»<sup>47</sup> sia, come ricorda Erodoto, il primo «bonificatore». La sua impresa in Tessaglia è quanto mai indicativa: «Si racconta che un tempo la Tessaglia fosse un lago, serrata com'è tutto intorno da altissime montagne ... I Tessali, dal canto loro, sostengono che fu Poseidon a creare la gola in cui scorre il fiume Peneo e non è inverosimile; infatti, chiunque

<sup>41</sup> HOM. *Od.* XI 100-137.

<sup>42</sup> *Ivi*, vv. 121-137.

<sup>43</sup> F. QUANTIN, *Poséidon en Chaonie et en Illyrie méridionale*, in G. Labarre (ed.), *Les cultes locaux dans le monde grec et romaine*, Actes du Colloque, Lyon 2001, Paris 2004, 153-178, per la raccolta delle attestazioni epigrafiche del culto.

<sup>44</sup> *Ivi*, 163-165.

<sup>45</sup> CABANES – F. DRINI 2016, 40-43, nr. 8.

<sup>46</sup> DE MARIA – MANCINI 2018, 219. Strabone inoltre localizza un *Poseidonion* sulla costa tra *Onchismos* e *Bouthrotos*, forse nell'attuale penisola di Ksamili: STRAB. VII 7, 5.

<sup>47</sup> In HOM. *Od.* XI 100-137 Poseidon è definito *emosigaion* (v. 102). Cf. M.P. CASTIGLIONI, *Ulisse dopo l'Odissea. La profezia di Tiresia e la Telegonia*, in E. Pellizer (a cura di), *Ulisse per sempre. Miturgie omeriche e cultura mediterranea*, Atti del Convegno Internazionale, Trieste-Ljubljana 2012, Trieste 2013, 49-65, con bibliografia di riferimento.

creda che sia Poseidon a scuotere la terra e attribuisca a questo dio le fenditure provocate dal terremoto, vedendo quella gola potrebbe ben dirla opera di Poseidon. In effetti la separazione di quelle montagne, come mi parve chiaro, è conseguenza di un terremoto»<sup>48</sup>.

La documentazione di *Phoinike*, al di là dell'interpretazione complessiva del contesto, certifica innanzitutto la fisionomia "continentale" di *Poseidon* e la sua correlazione con le acque interne e con le aree problematiche dal punto di vista idrogeologico, che necessitano di un intervento di bonifica: è già stato messo in luce, infatti, come tutta la pianura meridionale di *Phoinike* (e anche una parte della città alta) sia stata interessata, nel corso del III sec. a.C., da un'imponente operazione di bonifica<sup>49</sup>. Il paesaggio naturale, caratterizzato da dossi emergenti e da acque stagnanti, è stato regolarizzato attraverso il riporto di strati di limo, ghiaia e frammenti ceramici secondo la tecnica della "sottofondazione a strati"<sup>50</sup>. Tutte le indagini stratigrafiche svolte in questi anni hanno confermato la medesima situazione stratigrafica: le asperità del paleosuolo sono state colmate e livellate da sequenze di riporti di spessore variabile e la nuova superficie così ottenuta è stata regolarizzata col tracciamento di assi stradali ampi e ortogonali, in rapporto con le porte della cinta muraria della città alta. In questo contesto di generale ristrutturazione urbanistica, che si colloca, non casualmente, agli inizi del II sec. a.C., il tempio 6 si localizza in un punto particolarmente "sensibile" della pianura meridionale: una nuova strada, con andamento nord-sud, lo separa dalla necropoli (posta a ovest), marcando i limiti dell'area sacra posta immediatamente a est. Anche se la prudenza è d'obbligo (l'area non è stata interamente scavata ed è stata devastata dai clandestini), sembra certo che a est della strada non ci sono tracce di sepolture, mentre prevalgono edifici che mostrano un particolare impegno costruttivo in blocchi lapidei (altari? sacelli più piccoli?): l'*oikos* segnala un punto in cui la presenza di *Poseidon* può assicurare la stabilità e l'impermeabilità dell'area. Il mosaico, posto forse non casualmente a contatto diretto col terreno (da cui promana il problema dell'infiltrazione dell'acqua), è associato ad una serie di accorgimenti tecnici che sembrano voler contrastare l'ingresso dell'acqua (canali di deflusso, impermeabilizzazione col cocchiopesto ed altro ancora). Le fasi di vita del tempio sembrano ribadire la sua funzione: una lotta continua contro l'acqua e la necessità di rialzare la quota di calpestio caratterizzano la successione degli strati intorno all'edificio almeno fino agli inizi del II sec. d.C. A questo punto la natura sembra prendere il sopravvento: in età traiana l'edi-

<sup>48</sup> HER. VII 129.

<sup>49</sup> Sulle bonifiche si rimanda a LEPORE, *Vivere in una palude. Bonifiche e gestione idraulica a Phoinike*, in J.-L. Lamboley – L. Pärzhita – A. Skenderaj (eds.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité VI*, Actes du VIe Colloque International de Tirana 2015, Paris 2018, 565-573 e ID., *En limnais: note sulla gestione e sui miti delle "città d'acqua" del mondo antico*, in *Le forme dell'acqua. Approvvigionamento, raccolta e smaltimento nella città antica*, Atti delle XII Giornate Gregoriane, Agrigento 2018, in corso di stampa. In generale cfr. G. TRAINA, *Paludi e bonifiche del mondo antico*, Roma 1988.

<sup>50</sup> J. BONETTO – C. PREVILATO, *Tecniche costruttive e contesto ambientale. Le sottofondazioni a sedimenti nella Cisalpina e nel Mediterraneo*, in G. Cuscito (a cura di), *Le modificazioni del paesaggio nell'alto Adria-*

fcio crolla e un ultimo strato di limo viene riportato al di sopra per innalzare la quota. Il tempio è scomparso e forse *Poseidon* si è trasferito altrove.

Ma è forse possibile intravedere anche un valore politico assunto da questa divinità nel corso della tarda età ellenistica nel contesto che stiamo analizzando, se esaminato in relazione al più ampio quadro storico.

Nel 196 a.C. T. Quinzio Flaminio scelse proprio il santuario di *Poseidon* di Isthmia come “palcoscenico” per proclamare la libertà delle città greche dalla tirannia di Filippo V, sconfitto l’anno precedente a Cinoscefale, e per promuovere l’identificazione del popolo romano come parte dell’*hellenikon*<sup>51</sup>. Per celebrare la vittoria di Cinoscefale, ricordiamo anche la dedica di due scudi d’argento nel santuario di Delfi da parte di Flaminio e l’utilizzo di una nuova iconografia nella sua monetazione, dove si notano proprio i Dioscuri che calpestano lo scudo macedone<sup>52</sup>. È dunque evidente una particolare attenzione tanto ai santuari panellenici – i luoghi simbolo dell’identità ellenica – quanto ad alcune divinità lì venerate da parte dei nuovi conquistatori: la “sfera del sacro” sembrerebbe un canale privilegiato per celebrare la vittoria e per instaurare la “comunicazione” col mondo greco, ed è possibile che in riferimento a questo quadro storico più ampio il culto di *Poseidon* a *Phoinike*, dove sin dall’età ellenistica gli sono attribuite valenze civiche e istituzionali, si sia caricato di nuovi significati politici.

#### ABSTRACTS

*This contribution provides a new architectonic reconstruction of the so-called Temple 6, located in the proximities of the Southern necropolis of Phoinike (Caonia, Northern Epirus), through planimetric and architectural analysis of archaeological evidences. Moreover, thanks to the study of internal supplies of the building (wall and pavement decorations, statues and ritual structures), we provide a new interpretation of cults, housed in the temple: among these, Poseidon, whose presence in the temple is explained in the light of his cultic functions in relation to the drainage and hydraulic management that occurred in the southern plane of the hill of Phoinike in Hellenistic-Roman period. Therefore, new hypotheses are here advanced on the progressive structuring of the layout of the sacral landscape of this suburban area of Graeco-Roman Phoinike and on its modification due to religious aspects that also integrate paleoenvironmental features of the surrounding context (such as swamps and water basins) involving human-related construction activities and territorial planning.*

giuseppe.lepore4@unibo.it, fra.belfiori@gmail.com